

...COMINCIÒ A SENTIRE PAURA E ANGOSCIA: LA PAURA

Marco 14,32-42

³²Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Disse loro: «*La mia anima è triste* fino alla morte. Restate qui e vegliate». ³⁵Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. ³⁶E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». ³⁷Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? ³⁸Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ³⁹Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. ⁴⁰Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. ⁴¹Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Contesto

Siamo nel contesto dei giorni della Passione...Gesù ha appena istituito l'Eucarestia e ha annunciato il tradimento di uno dei suoi....quindi questo momento è segnato da un clima di forte comunione, ma anche di sconforto e di dolore. Tutti – Giuda, i discepoli e Gesù – a loro modo stanno vivendo un momento di angoscia

Questo testo – con piccole differenze – si trova nei tre vangeli sinottici mentre viene solamente accennato nel vangelo di Giovanni dove ci si sofferma solo sull'indicazione di luogo.

Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui risalta molto l'umanità di Gesù. Terminata la cena in cui Gesù ha donato se stesso, ha annunciato il tradimento di uno dei 12 Gesù esce dal Cenacolo e si reca in un podere in cui era solito andare (per questo Giuda a colpo sicuro porta i soldati lì). Interessante è il nome del giardino: Getsemani che significa frantoio...Gesù nasce in una mangiatoia (per essere mangiato) e vive qui il momento forse più drammatico, il momento in cui la sua vita si sprema per la nostra salvezza, è il luogo in cui si compie l'accettazione della volontà del Padre.

In primo piano ci sono la notte e il silenzio, un silenzio misto a paura e angoscia che non finisce mai, una notte in cui si vive l'esperienza del tradimento e dell'abbandono: entrare nel buio dell'orto indica anche l'ingresso nel terrore più cupo. In questa notte Gesù si confronta con tre esperienze radicali: quella del tradimento (che non viene da uno sconosciuto), quella dell'angoscia di fronte alla propria morte e quella della propria solitudine e della preghiera

Mi sembra che qui siano quattro le paure che Gesù deve affrontare, ma che col suo modo di affrontarle dà delle preziose indicazioni anche a noi: la paura della solitudine, la paura dello stare, la paura del rischio e la paura della morte...tutte risolte nell'abbandono nelle mani del Padre.

Paura della solitudine

Rispetto alle altre volte in cui Gesù lascia i suoi discepoli in disparte per andare a pregare qui sembra non volere stare da solo....Ci si accorge di questo perché in ben 5 versetti 4 volte c'è la preposizione con. Prende con sé i soliti tre discepoli, quelli che con Lui avevano vissuto alcuni momenti importanti del suo ministero (resurrezione figlia di Gairo, Trasfigurazione). Gesù desidera che loro gli stiano vicini in una vicinanza spaziale e spirituale...nell'invito che Gesù fa loro a vegliare è implicito l'invito a pregare e a condividere la sua preghiera che è unica perché è la preghiera del figlio. Le parole di Gesù ai tre discepoli che vuole vicini durante la preghiera al Getsemani, rivelano come Egli provi paura e angoscia in quell'«Ora», sperimenti l'ultima profonda solitudine proprio mentre il disegno di Dio si sta

attuando. Tuttavia la costruzione della frase mostra come in realtà sembri che l'effetto di aver preso con sé i discepoli porti angoscia e tristezza ...infatti è proprio così perché nemmeno loro sono in grado di spezzare la solitudine del Maestro, anzi la intensificano con il loro dormire

Ecco la prima paura che Gesù vive: non vuole stare da solo, è la **paura della solitudine**: chi di noi in certe situazioni di fatica, di difficoltà, di angoscia sente il bisogno di condividere questa situazione con chi gli è più vicino. Gesù sa che il Padre gli è vicino...tuttavia si porta i discepoli con sé. In realtà ciò che si percepisce in questo episodio è anche che Gesù sembra essere abbandonato dal Padre, il Padre è in silenzio. I discepoli sono vicini ma allo stesso tempo lontani.

Gesù si rivolge in questo brano tre volte ai discepoli e al Padre e sperimenta il silenzio di tutti. I discepoli non dicono nulla quando Gesù si rivolge loro. Tutta questo silenzio non fa che aumentare la paura di Gesù.

Come affronto l'esperienza della solitudine? Mi sono sentita sola qualche volta? Ho paura di stare da sola? Che ruolo ha la preghiera nell'esperienza della solitudine?

Paura dello stare

Tante volte in alcune situazioni vorremmo fuggire via, vorremmo scansarle, vorremmo essere indifferenti. Così i discepoli...di fronte alla situazione fanno il contrario di quello che dovrebbero fare: invece di rimanere accanto a Gesù per consolarlo, per sostenerlo si mettono a dormire...sembra che il sonno dei discepoli sia il modo di fuggire, di non affrontare la situazione

Nel restate qui è come se Gesù dicesse: non scappate dalle paure, affrontatele con me!!!

Come rimango nelle situazioni in cui provo paura? Affronto la paura? Come?

Paura del rischio

Sembra che Gesù abbia quasi paura di rischiare nel suo chiedere al Padre di allontanare il calice della Passione, il rischio per lui – e lo sa bene - conduce alla morte. Anche noi spesso cadiamo in questa paura e allora preferiamo rimanere immobili.. pensiamo ad esempio alla nostra vita...quante mancate decisioni per paura del rischio, perché non vedevamo bene avanti a noi.

L'uomo crede di volere la libertà. In realtà ne ha una grande paura. Perché? Perché la libertà lo obbliga a prendere delle decisioni, e le decisioni comportano rischi.(Erich Fromm)

Quando si elimina il rischio dalla propria vita non resta molto. (Sigmund Freud)

La paura di rischiare può essere legata alla paura dell'ignoto.

*Chiediamoci: se mi garantissero che qualunque cosa io faccia andrà bene, cosa farei? **cosa sceglirei?***

Cosa mi fa preferire la situazione attuale al cambiamento?

Paura della morte

Il corpo di Gesù trema, piange, suda sangue...tutto appare a Gesù insopportabile e ingiusto, anche egli è tentato dal tradimento. Se analizziamo i versetti 35-36 troviamo un crescendo e un dissolversi piano piano della paura della morte in un affidamento alla volontà del Padre. Intanto vediamo che Gesù è prostrato con la faccia a terra (Matteo)in segno di obbedienza.

In questa invocazione ci sono tre passaggi rivelatori. All'inizio abbiamo il raddoppiamento del termine con cui Gesù si rivolge a Dio: «*Abbà! Padre!*» (Mc 14,36a). Sappiamo bene che la parola aramaica *Abbà* è quella che veniva usata dal bambino per rivolgersi al papà ed esprime quindi il rapporto di Gesù con Dio Padre, un rapporto di tenerezza, di affetto, di fiducia, di abbandono. Nella parte centrale dell'invocazione c'è il secondo elemento: la consapevolezza dell'onnipotenza del Padre – «tutto è possibile a te» -, che introduce una richiesta in cui, ancora una volta, appare il dramma della volontà umana di Gesù davanti alla morte e al male: «allontana da me questo calice!». Ma c'è la terza espressione della preghiera di Gesù ed è quella decisiva, in cui la volontà umana aderisce pienamente alla volontà divina. Gesù, infatti, conclude dicendo con forza: «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36c).

Forse non abbiamo fatto ancora esperienza di questa paura ma magari ci è capitato di stare vicino a chi era in punto di morte.....cosa si è mosso nel nostro cuore?

Gesù si reca per la terza volta dai discepoli e li trova ancora addormentati...il sonno dei discepoli è il sonno del tradimento ...non a caso tre volte.

Anche le parole che rivolge ai discepoli sono leggermente diverse...non dice più “vegliate” ma “dormite”. Dopo poco però dice alzatevi: sembra un po’ contraddittorio ma in realtà non lo è: nel dormire è nascosto un risveglio alla vita nuova, in questo alzatevi si nota il superamento di ogni paura Gesù è ormai pronto a consegnarsi al Padre, alla scelta di abbandonarsi a questo Dio che è Padre, mettendo la propria vita nelle sue grandi mani. Fidarsi è l’unico o il più autentico modo di credere, quello che elimina le paure.

Sono capace di fidarmi e di affidarmi?

Per approfondire: François-Xavier Nguyen Van Thuân

Nasce a Huê il 17 aprile 1928 da una famiglia che annovera numerosi martiri. Tutta la famiglia materna (ad eccezione del nonno, che in quel periodo è in Malesia) nel 1885 viene sterminata con l’incendio del villaggio, dato alle fiamme perché abitato da cristiani, mentre per linea paterna innumerevoli sono i perseguitati e gli uccisi per la fede tra il 1668 ed il 1885. La loro memoria è tenuta viva in famiglia, li si rievoca quando son seduti per la preghiera della sera attorno a nonna, che non li lascia mai andare a letto senza aver fatto recitare loro il rosario per i sacerdoti.

Non è quindi un caso che quando anch’egli sarà imprigionato per la fede, sua madre faccia pregare per lui ogni sera: non per chiedere la sua liberazione, ma piuttosto perché resti sempre fedele alla Chiesa e perché impari a perdonare i suoi persecutori. All’età di 13 anni entra nel seminario minore e l’11 giugno 1953 viene ordinato sacerdote. Nell’autunno del 1953 gli viene diagnosticata una tubercolosi in stadio avanzato che renderebbe necessaria l’asportazione della gran parte del polmone destro, ma poco prima dell’intervento, un’ulteriore radiografia mostra una prodigiosa e inspiegabile guarigione. Dopo essersi laureato a Roma in Diritto Canonico nel 1959, ritorna in Viet Nam a fare il professore, il rettore del seminario e il vicario generale della diocesi di Huê. Nel 1967, ad appena 39 anni, viene eletto vescovo titolare della diocesi della diocesi di Nha Trang. Il motto scelto dal giovane vescovo è “Gaudium et Spes. I suoi guai iniziano nel 1975, dopo la nomina a vescovo di Saigon: incarcerato dai Viet Kong, con la motivazione che la sua nomina è frutto di un complotto del Vaticano resterà in cella per 13 anni, nove dei quali in isolamento, senza un processo, senza un giudizio, senza una condanna. Entrato da uomo libero nel palazzo presidenziale nel primo pomeriggio del 15 agosto 1975, ne esce alcune ore dopo come detenuto sotto scorta, senza ricambi o effetti personali. Nei giorni successivi può chiedere un cambio di biancheria e medicine per il “mal di stomaco”, che i suoi fedeli capiscono subito nel significato recondito, fornendogli una bottiglietta di vino e ostie per la celebrazione dell’Eucaristia. Con alcune gocce di vino, tenute nel palmo della mano, e con i frammenti di ostie, ogni giorno può celebrare messa: naturalmente a memoria, perché non può tenere con sé libri e tantomeno messali.

Da sotto la zanzariera riesce a dare la comunione ai cinque cattolici che dall’esterno hanno partecipato alla celebrazione cercando di dare nell’occhio il meno possibile. I frammenti consacrati residui sono poi conservati in un pacchetto di sigarette, che, secondo le necessità, funziona egregiamente da tabernacolo, pisside, teca per la comunione ai malati e addirittura da ostensorio, davanti al quale gruppetti di detenuti si radunano per l’adorazione.

Riesce a comunicare con l’esterno grazie ad un bambino di 7 anni, che gli procura in carcere carta e matita e che poi con aria innocente riesce a far passare sotto il naso dei burberi carcerieri i messaggi del vescovo prigioniero alla sua comunità. A casa il bambino può contare sulla complicità di fratelli più grandi di lui, che prontamente li ricopiano e li diffondono: in questa maniera avventurosa nascono i libri del vescovo (tradotti poi anche in italiano), il cui tema dominante è la speranza.

Le autorità lo temono, perché parla di amore e perdono e rischia di “contaminare” le guardie; arrivano al punto di sostituire il picchetto ogni due settimane, ma alla fine devono arrendersi, perché quest’uomo, disarmato e impotente, con la sua sola presenza e con la sua testimonianza, risulta estremamente contagioso.

Nei duri anni di completo isolamento, oltre alla messa, non ha altra consolazione che rileggere le 300 frasi del vangelo, imparate a memoria e trascritte su pezzetti di carta e che porta sempre con sé, insieme a due puzzolenti pagine dell’Osservatore Romano, utilizzate per incartare un pesce ricevuto in dono, ma che a lui fanno sentire il legame con la Chiesa di Roma.

Liberato il 21 novembre 1988 ed espulso dal suo paese, si trasferisce a Roma nel 1991, quando cioè ha la certezza di non poter più rientrare in Viet Nam. Giovanni Paolo II gli affida la presidenza del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, lo chiama nel 2000 a predicare gli esercizi spirituali alla Curia Romana e nel 2001, infine lo crea Cardinale. Muore il 16 settembre 2002, dopo lunghe sofferenze per una rara forma di cancro. «Sogno una Chiesa che abbia nel cuore il fuoco dello Spirito Santo, e dove c’è lo Spirito c’è libertà, dialogo sincero con il mondo e specialmente con i giovani, con i poveri e con gli emarginati», aveva detto un giorno. Chi l’ha conosciuto sostiene che in lui questo fuoco ardeva sempre. Per questo, già dal 2007, è iniziato il processo per la sua beatificazione. L’eroicità delle sue virtù cristiane è stata riconosciuta col decreto autorizzato il 4 maggio 2017.

Un uomo di speranza che amava i suoi persecutori

Intervista con il postulatore della causa di beatificazione del cardinale Van Thuân: Waldery Hilgeman

Parlare del Servo di Dio, il cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuân, significa confrontarsi con una vita provata dalla sofferenza, dall'ingiustizia e dalle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Egli ha vissuto la fame, il freddo e il disprezzo di un carcerato. È stato vittima di un sistema totalitario accecato che lo ha arrestato senza alcuna accusa, solo perché era "pericoloso". Ma era convinto che tutto facesse parte del piano di Dio, sperava contro ogni speranza e amava talmente i suoi persecutori che alcuni di loro si sono convertiti mentre era in carcere.

Di tutto quello che emerge dallo studio della vita del cardinale Van Thuân, che cosa l'ha colpita di più?

È un personaggio estremamente complesso, nel senso che tutta la sua vita è stata come continue gocce di Vangelo, una pioggia incessante di santità, sin dal inizio. Un aspetto che mi colpisce nella sua spiritualità è la costanza dell'amore per il prossimo. È stato infatti recluso e, durante questa prigionia, non ha mai smesso di amare coloro che erano i suoi persecutori, dai funzionari più di più alto grado del regime, alle guardie carcerarie più in basso. Quest'amore totale di Cristo, disinteressato anche verso il nemico, colpisce assai fortemente oggi, in un contesto sociale in cui si vive di tanto egoismo.

Di che cosa fu accusato esattamente?

Il cardinale Van Thuân è stato un prigioniero senza colpa, nel senso in cui non c'è mai stata un'accusa vera e propria a suo carico, così come non c'è mai stato un processo e tanto meno una sentenza. Quindi riuscire adesso a dire di che cosa è stato accusato è un grande interrogativo anche per noi. Ci sono tanti fattori nell'ambiente sociale di quel periodo che indicano che questo vescovo era "pericoloso" per un sistema vuoto, un sistema basato sul nulla come quello comunista, ma un'accusa formale non c'è mai stata.

Leggendo gli scritti del cardinale in carcere, quale era il suo spirito, la sua riflessione come prigioniero?

La riflessione che colpì il cardinale sin dal primo momento della sua prigionia, durata 13 anni, era quella che Dio gli chiedeva di dare tutto, di lasciare tutto e di vivere per Dio. Infatti il cardinale ha sentito – soprattutto nel primo periodo della sua prigionia – qualcosa di molto forte: l'opera di Dio, è Dio. Già in precedenza, da arcivescovo coadiutore, Van Thuân viveva per l'opera di Dio. E lui ha percepito che con, questa prigionia, Dio gli chiedeva di lasciare la sua opera e di vivere solo per Lui.

Lei avrà letto molti aneddoti e racconti di testimoni del periodo in carcere...

L'aneddoto più bello è la conversione di una delle sue guardie carcerarie. Non bisogna dimenticare che varie di queste guardie, incaricate di sorvegliare questo prigioniero, alla fine, si sono convertite. Il cardinale Van Thuân, con l'amore totale verso queste persone, ha dimostrato quello che è l'amore di Cristo. Quindi, senza poter predicare, senza poter parlare direttamente di Cristo con queste persone, con il suo esempio di Cristo incarnato è riuscito con il tempo a convertirle. Rimane un aspetto molto peculiare.

Che messaggio può inviare ai tanti "devoti" del cardinale Van Thuân, che sperano vederlo presto agli altari?

Waldery Hilgeman: Nei suoi scritti e nei suoi libri, c'è un termine ricorrente, che appare anche nelle testimonianze che arrivano davanti al Tribunale, ed è questo: la speranza, non perdere la speranza in Dio. François-Xavier Nguyen Van Thuân potrà diventare il "santo della speranza".

Bibliografia:

- *Il cammino della speranza. Testimoniare con gioia l'appartenenza a Cristo*, Roma, Città Nuova, 1992.
- *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 1997,
- *La speranza non delude. Alla luce della Scrittura e del Concilio*, Roma, Città Nuova, 1997,
- *Pregiere di speranza. Tredici anni in carcere*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 1997,

- *Testimoni della speranza. Esercizi spirituali tenuti alla presenza di S.S. Giovanni Paolo II*, Cappella "Redemptoris Mater", 12-18 marzo 2000, Roma, Città Nuova, 2000,
- *Spera in Dio! 100 pagine di F.-X. Nguyễn Thuân*, a cura di Lucia Velardi, Roma, Città Nuova, 2008,
- *Vivere le virtù alla luce della Scrittura e del Concilio Vaticano II*, Roma, Città Nuova, 2012,
- *Dieci A da ricordare nella vita. Un itinerario di meditazione e di preghiera*, Roma, Città Nuova, 2013,
- *La gioia di vivere la fede*, a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013.

Alcuni link interessanti: <https://www.youtube.com/watch?v=SJb9Uhz6ork> (intervista sul periodo della prigionia)